

PER LA DIFFUSIONE DELL'UNITA' A FERRAGOSTO

Domenica 16 agosto i quotidiani, come è noto, non usciranno. Effettueremo quindi il giorno di Ferragosto la spedizione della domenica.

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 220

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MESE DELLA STAMPA

Diffondete questo numero che contiene un articolo di PALMIRO TOGLIATTI

DOMENICA 9 AGOSTO 1959

La prospettiva di oggi

ARTICOLO DI PALMIRO TOGLIATTI

La conferenza di Ginevra ha sospeso i suoi lavori, chiudendosi per ora, in modo che prima di tutto appare logico, quasi necessario, dati i punti di partenza, ma favorevole, nella sostanza, alla causa della pace. È l'invito del presidente degli Stati Uniti al primo ministro sovietico per un incontro quasi immediato e conversazione diretta conferma questo giudizio.

La parte occidentale si era infatti presentata a Ginevra con una serie di proposte unitarie alla base di un complesso rigido, da essere preso o lasciato, come tale (un « pacco »), dissero gli americani. E le proposte non erano altro che un riassunto, con poche e non sostanziali varianti, delle posizioni sostenute, nei successivi incontri internazionali dove si trattò delle questioni tedesche, dai dieci anni fa.

Ma proprio a questo punto, di fronte a questa costatazione, è avvenuto il fatto nuovo, che cambia il corso delle cose. È avvenuto, cioè, che la parte occidentale — o, per lo meno, i più forti e autorevoli fra gli Stati occidentali — ha condotto una trattativa — ha dovuto riconoscere che una rottura aperta non è più ammissibile; che su di essa non si può rimanere, a meno che non si voglia aprire al mondo la prospettiva quasi inevitabile di un pauroso conflitto sterminatore della nostra civiltà.

Questo è il successo, il vero e grande successo dell'incontro di Ginevra. È la conferma che è venuta, immediatamente, dall'invito rivolto a Kruscev dal presidente Eisenhower, di un clima positivo, quello, che i popoli di tutto il mondo giustamente hanno salutato con un slancio di gioia e che noi tra i primi salutiamo con gioia e con speranza, pur non nascondendoci che il cammino, da percorrere è ancora lungo, e numerosi e difficili i problemi che debbono essere risolti.

La politica della guerra fredda ha fatto un fallimento clamoroso, totale. Non è riuscita a indebolire e disgregare il campo dei paesi socialisti; ha anzi contribuito, indirettamente, ad accrescere la compattezza e solidarietà interna, e persino a renderlo più esteso. Ha però mantenuto il mondo, per anni, sull'orlo di un nuovo conflitto e ha spinto una parte di esso verso la via delle infinite ricchezze materiali, in una pazienza corsa al riarmo. Ha dato nuovo animo e nuovo potere alle forze reazionarie e impedito il libero sviluppo delle istituzioni democratiche. Ha diffuso in tutto il mondo non ancora socialista il barbaro costume della discriminazione politica. Ha messo al bando il consenso delle nazioni, un grande popolo e un grande Stato — la Repubblica popolare cinese. Soprattutto nell'Europa occidentale, infine, si deve alla politica della guerra fredda la involuzione reazionaria per cui in questa parte del continente le

sopravvivenze isole di democrazia sono sempre più ristrette e sempre più minacciate, mentre sul territorio europeo si installano o si vogliono installare, sempre più frequenti, le basi di ordigni di sterminio atomico.

Liquidare la politica della guerra fredda, dopo aver riconosciuto che continuandola si va alla catastrofe, significa dunque, per noi, operare una svolta non soltanto sul terreno dei rapporti diplomatici e fra gli Stati, ma nella politica di ogni Stato, e questo soprattutto qui, nell'Occidente europeo. Né spetterà ai capi di Stato e di governo delle maggiori potenze, nei loro incontri di domani e nei successivi, affrontare e risolvere questi problemi cui noi accenniamo. Essi avranno abbastanza da fare a sovrano gettare le basi di nuovi rapporti di reciproca fiducia e collaborazione fra tutti gli Stati, liquidando le palessi assurde e ingiustizie della situazione odierna. Li accompagnerà, in quest'opera, il voto augurale di tutti i popoli. Ma ai popoli stessi spetta, oggi stesso e nell'avvenire prossimo, il compito di dare impulso, in ogni paese, a quel rinnovamento politico che non potrà farsi e non si farà; spetta il compito di chiedere e se necessario imporre che al primo passo per una strada nuova tenano dietro il secondo, il terzo e i successivi, sino a che il flagello della guerra fredda sia liquidato per sempre, sia posto fine al terrore atomico e davvero si apra un'era di pace.

È una necessità dello sviluppo storico, nel momento che oggi attraversiamo, che la voce e l'azione dei popoli, guidati dalle loro consapevolezze, si facciano sentire in modo tale che non consenta più un ritorno indietro ed anzi imponga una avanzata continua sulle vie della pace. Ed è una necessità specialmente da noi, in Francia e nella Germania d'Occidente, dove i gruppi borghesi più reazionari e i circoli dirigenti clericali sembrano adoperarsi per saldare una specie di triangolo baluardo della guerra fredda, per creare un territorio di super-riarmo atomico e, conseguentemente, di restrizione progressiva e liquidazione delle istituzioni democratiche.

È vero, gli Adenauer e i De Gaulle, i Segni e i Pella, appaiono oggi ben meschine e caduche figure sulla scena di questa parte del mondo, dove sono all'ordine del giorno, sempre più urgenti e inderogabili, i problemi dello sviluppo della democrazia e della pace, del benessere delle classi lavoratrici e della loro attiva partecipazione all'esercizio del potere.

Non sono questi campanelli della mediocrità politica che riusciranno a fermare la ruota della storia. Ma perché la ruota giri più svelta l'azione della classe operaia, dei lavoratori, delle avanguardie intellettuali e tecniche, sempre più diventate da fare, sovrano gettare le basi di nuovi rapporti di reciproca fiducia e collaborazione fra tutti gli Stati, liquidando le palessi assurde e ingiustizie della situazione odierna. Li accompagnerà, in quest'opera, il voto augurale di tutti i popoli.

Ma ai popoli stessi spetta, oggi stesso e nell'avvenire prossimo, il compito di dare impulso, in ogni paese, a quel rinnovamento politico che non potrà farsi e non si farà; spetta il compito di chiedere e se necessario imporre che al primo passo per una strada nuova tenano dietro il secondo, il terzo e i successivi, sino a che il flagello della guerra fredda sia liquidato per sempre, sia posto fine al terrore atomico e davvero si apra un'era di pace.

È una necessità dello sviluppo storico, nel momento che oggi attraversiamo, che la voce e l'azione dei popoli, guidati dalle loro consapevolezze, si facciano sentire in modo tale che non consenta più un ritorno indietro ed anzi imponga una avanzata continua sulle vie della pace. Ed è una necessità specialmente da noi, in Francia e nella Germania d'Occidente, dove i gruppi borghesi più reazionari e i circoli dirigenti clericali sembrano adoperarsi per saldare una specie di triangolo baluardo della guerra fredda, per creare un territorio di super-riarmo atomico e, conseguentemente, di restrizione progressiva e liquidazione delle istituzioni democratiche.

È vero, gli Adenauer e i De Gaulle, i Segni e i Pella, appaiono oggi ben meschine e caduche figure sulla scena di questa parte del mondo, dove sono all'ordine del giorno, sempre più urgenti e inderogabili, i problemi dello sviluppo della democrazia e della pace, del benessere delle classi lavoratrici e della loro attiva partecipazione all'esercizio del potere.

Non sono questi campanelli della mediocrità politica che riusciranno a fermare la ruota della storia. Ma perché la ruota giri più svelta l'azione della classe operaia, dei lavoratori, delle avanguardie intellettuali e tecniche, sempre più diventate da fare, sovrano gettare le basi di nuovi rapporti di reciproca fiducia e collaborazione fra tutti gli Stati, liquidando le palessi assurde e ingiustizie della situazione odierna. Li accompagnerà, in quest'opera, il voto augurale di tutti i popoli.

È una necessità dello sviluppo storico, nel momento che oggi attraversiamo, che la voce e l'azione dei popoli, guidati dalle loro consapevolezze, si facciano sentire in modo tale che non consenta più un ritorno indietro ed anzi imponga una avanzata continua sulle vie della pace. Ed è una necessità specialmente da noi, in Francia e nella Germania d'Occidente, dove i gruppi borghesi più reazionari e i circoli dirigenti clericali sembrano adoperarsi per saldare una specie di triangolo baluardo della guerra fredda, per creare un territorio di super-riarmo atomico e, conseguentemente, di restrizione progressiva e liquidazione delle istituzioni democratiche.

ALLA VIGILIA DEL VOTO DECISIVO DI DOMANI

Nuovo «no», democristiano ad ogni trattativa in Sicilia

Alcuni deputati d.c. compiono invece un passo per la rottura della « Santa alleanza » - Perseveranza dei monarchici - Macaluso assicura l'appoggio del P.C.I. ad ogni governo autonomista

(Dal nostro inviato speciale) PALERMO, 8. — Gli avvenimenti della odierna giornata politica siciliana non hanno contribuito a diradare la nube di incertezza che ancora avvolge l'esito della seduta dell'Assemblea regionale, convocata per le ore 18 di lunedì nella speranza di giungere alla formazione del governo. Un chiarimento in verità, vi è stato: i dirigenti della Democrazia cristiana, infatti, hanno irrispettamente respinto la nuova mediazione dell'on.le Covelli tendente a sbloccare la situazione, attraverso un problema di « assorbimento » dei milazziani. Il segretario generale del P.D.I. come abbiamo riferito ieri, aveva chiesto ai dirigenti clericali di accettare una formula di governo imperniata sull'affidamento della presidenza allo stesso Milazzo, sulla distribuzione paritetica degli assessorati tra democristiani, cristiano-sociali e destre « istituzionali », su una linea programmatica vagam e te autonomista e, soprattutto, sull'accantonamento del partito di unità con la destra, da significarsi con il brusco licenziamento dei missini. Oggi i democristiani, attraverso un comunicato dei dirigenti del gruppo parlamentare, hanno risposto ufficialmente a questa proposta di posizione, che potrebbe sembrare dettata da un moto di irresponsabile nervosismo, si spiega con le preoccupazioni, vive nell'animo dei massimi dirigenti democristiani, delle conseguenze che la rottura dell'alleanza clericofascista potrebbe avere nazionalmente. L'on.le Michelini nei giorni scorsi ha apertamente dichiarato a Segni e a Moro di non avere alcuna intenzione di rimanere fuori dall'uscio, e nei panni del parente povero o marciando uniti a Palermo — è stato il succo dei suoi discorsi — oppure dovrete rinunciare alla nostra generosa collaborazione che contribuisce a mantenere in piedi il governo nazionale.

Tutto come prima, quindi? L'incertezza dipende dal fatto che non tutti i deputati democristiani appaiono tuttavia disposti a sacrificare sulla possibilità di esprimere una prospettiva politica siciliana. Non è un mistero, infatti, che il passo di Covelli era stato accolto con favore da alcuni degli stessi dirigenti isolani. Mentre ad esempio l'on. Lanza continua a rivolgersi al cristiano-sociali con un linguaggio da stadio calcistico, mentre il segretario regionale onorevole D'Angelo detta comunicati sprezzanti e mentre i muri di Palermo vengono tappezzati di manifesti invettivati Milazzo a rassegnare le dimissioni, un gruppo di deputati democristiani si è riunito ed ha deciso di chiedere anch'esso lo scioglimento del patto a quattro e la rottura dell'alleanza con i missini scegliendo come terreno per codesta battaglia le riunioni dei comitati provinciali indette in vista dei congressi di Partito. Stamane, alcuni « ambasciatori » hanno preso addirittura contatto con i deputati cristiano-sociali per trattare la formazione di una eventuale giunta senza i rappresentanti missini. Ad Agrigento, ultimo episodio di rilievo, il movimento giovanile della Democrazia Cristiana, su ispirazione del segretario, ha organizzato una manifestazione diretta ad accertare il reale svolgimento dei fatti. L'indagine stessa è stata affidata al vice capo della polizia, prefetto dr. Mario Micali, che ha già iniziato il proprio lavoro.

Grazie alla rivolta morale della pubblica opinione, una clamorosa svolta si è determinata nel « caso Marzano ». L'agenzia ANSA, in data di ieri, ha diramato la seguente informazione: « Il ministro degli Interni on. Segni, ai fini di un'esatta valutazione dell'episodio occorso al questore di Roma, ha incaricato il capo della polizia di far eseguire un'inchiesta diretta ad accertare il reale svolgimento dei fatti. L'indagine stessa è stata affidata al vice capo della polizia, prefetto dr. Mario Micali, che ha già iniziato il proprio lavoro ».

Sulla base delle risultanze che l'inchiesta fornirà, precisa un'altra agenzia, l'Italia. L'on. Segni risponderà alle interrogazioni che, sulla vicenda Marzano-Melone, sono state presentate al Parlamento. « Gli accertamenti che compirà il vice capo della polizia — continua l'agenzia — mireranno a stabilire, attraverso le testimonianze di quanti sono stati interessati all'accaduto: primo, se l'infrazione al Codice della Strada da parte del questore Marzano c'è stata realmente; secondo, se il questore di Roma si è avvalso della sua posizione per criticare che l'eventuale infrazione da lui commessa gli fosse contestata dal vigile urbano; terzo, se il dott. Marzano, in forza della sua posizione, ha esercitato pressioni, e su chi, per ottenere la punizione del vigile Melone ». Tutti questi « se » appaiono

UN SUCCESSO DELL'OPINIONE PUBBLICA

Marzano sotto inchiesta

Se ne occupa il vicecapo della polizia Micali - Il vigile riferì di essere stato insultato dal questore



Il questore Marzano

no un po' eccessivi, dal momento che i fatti sono già un troppo noti, ma lasciano andare. La notizia dell'apertura dell'inchiesta governativa è un brillante successo della pubblica opinione democratica, che non vogliamo oscurare cercando il pelo nell'uovo.

Abbiamo quindi, sull'episodio del vigile urbano punito per aver tentato di far rispettare il Codice della Strada ad un questore, ben due inchieste: una del Comune di Roma, condotta dall'assessore alla polizia urbana; l'altra condotta dal vice capo della polizia, per conto del presidente del Consiglio e ministro degli Interni. Dalla prima inchiesta tutti si attendono almeno l'annullamento della punizione ingiustamente inflitta al vigile Melone, oltre, si intende, all'applicazione della multa che il questore Marzano ha il dovere di pagare, come qualsiasi altro cittadino al posto suo.

Dalla seconda inchiesta, di sapore più « politico », è lecito attendersi provvedimenti ancora più importanti ai fini del pieno ristabilimento della legalità, gravemente turbata dal comportamento inammissibile del questore Marzano durante lo scioglimento « incidentale ». Si tratterà di vedere se abbiamo già detto ieri — che fine faranno queste inchieste. E comunque già un fatto di grande importanza che il governo (e che governo!) sia stato costretto a scuotersi dalla gelida indifferenza mantenuta fino all'altro ieri davanti al grave episodio, e a promuovere un'indagine amministrativa che già — di per se stessa — suona rim-

provero al burbanzoso alto funzionario che ha creduto di potersi impunemente mettere la legge sotto i piedi. I fatti già noti al pubblico, insieme con le proteste che i fatti stessi hanno suscitato, sono materia più che sufficiente a giustificare la inchiesta governativa. Tuttavia esiste un retroscena, fino ad oggi rimasto avvolto nella nebbia dei « si dice », che forse ha avuto il suo peso nell'indurre Segni ad agire. Siamo ora in grado di rivelare questo retroscena (ma forse la definizione è impropria). Il lettore avrà così modo di costatare che l'episodio di via Cristoforo Colombo è molto più grave di quanto non sembrasse in base alle prime informazioni. Fermo dal vigile Melone per aver effettuato un sorpasso in zona vietata, il questore Marzano — come è noto — si rifiutò di mostrare i documenti. Il vigile insistette. La discussione si protrasse per qualche minuto. Ad un certo punto, il questore — e questo non era noto — gridò al vigile due parole gravemente ingiuriose, passando così dalla violazione del Codice della Strada a quella del Codice Penale. Non sappiamo esattamente quali siano state le due ingiurie. Il vigile — benché più volte arricciato dai giornalisti — non ha mai voluto riferire i particolari dell'episodio, per difendere in un dignitoso riserbo. La sera stessa dell'« incidente », tuttavia, il Melone riferì l'accaduto punto per punto, e nulla tralasciando, nel ser-



Il vigile Melone

Superati i cento milioni nella sottoscrizione

La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto ieri quota 100.117.400 lire, con un balzo in avanti, rispetto alla settimana precedente, di oltre 25 milioni di lire. Particolare segnalazione meritano le Federazioni di Campobasso, giunta al 70,4% dell'obiettivo; Messina, al 63%; Catanzaro, al 61,2%; Prato, al 61,1%; Foggia, al 61,1%.

Ed ecco l'elenco dei versamenti effettuati dalle Federazioni alle ore 12 del giorno 8 agosto per il mese della stampa comunista:

Table with columns for city names and subscription amounts. Includes cities like Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Cuneo, Novara, etc.

Table with columns for city names and subscription amounts. Includes cities like Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, etc.

Esame critico al Quirinale della politica estera



Un uomo tutto di un pezzo (disegno di Canova)

Un'ora e un quarto di colloquio di Gronchi con Segni e Pella - L'annuncio ufficiale dell'incontro con Eisenhower a Parigi - Una richiesta missina per la convocazione della commissione Esteri alla Camera

Il Presidente Gronchi è giunto ieri mattina alle 9,30 alla stazione Termini. Aveva anticipato il suo ritorno dalle brevi ferie con la famiglia a Courmayeur per ascoltare dai responsabili della politica estera italiana una relazione sugli ultimi grandi avvenimenti internazionali e sulle posizioni assunte da Palazzo Chigi.

L'interesse che il Capo dello Stato reca alle questioni che ha discusso con Segni e Pella è apparso anche dal fatto che, appena sceso dal treno, mentre i ministri gli si affollavano intorno per ossequiarlo, egli ha subito preso da parte il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri. Dopo averli lasciati, si è recato al Quirinale ad attendere che i due, rientrati a Palazzo Chigi, avessero finito di concordare tra loro la risposta da dare alle sue domande: li ha ricevuti alle 11,30 e li ha intrattenuti per un'ora e un quarto.

Nonostante il riserbo che circonda sempre tali incontri, è da presumere che nel corso del colloquio siano emerse le divergenze tra le posizioni che il Capo dello Stato ha spesso sostenuto in favore di qualche maggiore apertura ed iniziativa della politica estera italiana, e l'atteggiamento del governo, certo nei giorni scorsi di critica, che prescindeva da criteri di opportunità generali, avanzate anche da varie correnti della D.C. e di amare ironie da parte della stessa stampa filogovernativa. Ancora ieri, commentando l'invito di Eisenhower a Segni e Pella perché si recino a Parigi, Enrico Mattei sulla Nazione sottolineava che « la nostra diplomazia ha dato l'impressione di aver vissuto ore agghiaccianti, ossessionata dal timore di essere dimenticata in un canto », e si chiedeva con malizia « che cosa abbiano da dire ad Eisenhower di tanto urgente e interessante l'on. Segni e l'onorevole Pella non è noto; e neppure è dato indovinare che cosa vogliono sapere dal Presidente americano ».

Al di là dell'ironia, è proprio questa la sostanza della questione, come sottolineavamo ieri. L'invito ottenuto dopo giorni di drammatica agitazione dalla diplomazia italiana ha tutta l'aria di un puro contenimento di prestigio; ma c'è da dire che esso potrebbe anche rappresentare una occasione se nel governo italiano vi fosse qualcuno capace di intendere che come l'Italia ha avuto finora una politica estera nuova, elaborata in modo autonomo, che sappia porsi al livello della distensione che marcia a grandi passi nel mondo, rompere con gli schemi preconcetti e rivelarsi fallimentari, dire una parola propria che abbia a fondamento gli interessi nazionali.

Non un segno in questa direzione si nota nelle file dei nostri governanti, che appaiono invece schiacciati e come paralizzati dal peso di un decennio di politica estera scure e da considerazioni sempre più meschine di politica interna. Quest'ultimo aspetto è accentuato dall'incumbere del Congresso democristiano e dal ricatto delle forze che sono state inserite nella maggioranza governativa. In questo quadro il ministro Romualdi, in una lettera al presidente della Camera Leone, ha chiesto la convocazione della commissione Esteri per discutere la nuova situazione e le iniziative prese e da prendersi da parte del governo. E da presumere che i missini non si accontentino di proclamare, in questi giorni, che la politica di Palazzo Chigi è la loro politica, ma intendano ottenere che simile identità di posizione sia pubblicamente sanzionata.

Un'ampia discussione parlamentare, non potrà certo mancare nelle prossime settimane ed anche prima, e sarà da ogni parte sollecitata. In questa sede, tutte le forze politiche dovranno e potranno misurare le loro posizioni: ivi compresi quelli uomini e quelle correnti della D.C. che avvertono la necessità di un mutamento di indirizzo. Per quanto riguarda il viaggio a Parigi, l'annuncio ufficiale è stato dato ieri a Roma e a (Continua in 2. pag. 6. col.)

La morte di don Sturzo

L'ottantottenne leader clericale si è spento ieri a Roma - 60 anni di vita politica

Dopo due settimane di agonia, il senatore a vita don Luigi Sturzo è morto ieri pomeriggio pochi minuti prima delle 17 al convento delle suore Cassiniane dove aveva da vari anni la sua residenza.

Innumerevoli i messaggi e telegrammi a Palermo. Milazzo ha lanciato un proclama ai siciliani, che sarà affisso in tutti i comuni dell'isola, che hanno esposto le bandiere abbinate. Il presidente siciliano e molti deputati regionali parteciperanno ai funerali. L'Assemblea, lunedì pomeriggio, commemorerà l'Estinto e forse rinverrà l'elezione degli assessori. Caltagirone ha proclamato una giornata di lutto cittadino per lunedì.

Le esequie, a spese dello Stato, si svolgeranno lunedì mattina alle 11 alla chiesa di Ognissanti sull'Appia Nuova.



In questa pagina la biografia dello Scomparso

L'AUMENTO DELLE TARIFFE TELEFONICHE

Da stamane pagheremo trenta lire una telefonata

Il governo ricorre a un « decreto catenaccio » - Vivaci reazioni

Si sono avute ieri vivaci reazioni di stampa e nuove rivelazioni sulla decisione adottata dal Comitato interministeriale prezzi che aumenterà dal 1. ottobre del 25 per cento le tariffe telefoniche. Si è appreso che le società avevano avanzato la richiesta di un aumento del 70 per cento, e che persino il ministero delle Poste era favorevole a un aumento del 53 per cento. È chiaro che il ministro dell'Industria non può ora sperare che la opinione pubblica consideri un merito per lui aver « ridotto » l'aumento al 25 per cento. Tutti i giornali sottolineano la gravità del fatto che l'aumento è stato adottato in piena estate, e il risarcimento delle concessioni da sfuggire al dibattito sull'intera questione. Dal canto suo, la stampa confindustriale coglie l'occasione per attaccare il provvedimento di « irizzazione » e vantare la superiorità della industria privata, quasi non fosse appunto il pauroso costo imposto dai gruppi privati per il riscatto delle concessioni ad aver determinato lo squilibrio di bilancio delle società.

Ufficialmente, si afferma che il provvedimento è stato determinato dall'impossibilità delle società di accantonare neppure un quarto delle quote previste per l'ammortamento dei nuovi impianti, e si sostiene che anche l'aumento ottenuto non sarà sufficientemente a riequilibrare. Ciò — ha detto il rappresentante di una delle società — comporta un maggiore invecchiamento e l'adozione di una minore funzionalità degli impianti, e gravi inconvenienti a tutti i costi. Sono state a questo proposito fornite anche alcune cifre: a Roma, la TETI ha in sospeso qualcosa come 77 mila domande per nuove utenze che non riesce a soddisfare; la STIPEL di Torino ne ha 25 mila; la SET, 81 mila; la TELVE 5000; la TIMO, 18 mila, eccetera.

Ora, proprio questa documentazione giustifica le richieste che erano state avanzate da parte sindacale e che il governo non ha tenuto in nessun conto: cioè il piano organico e l'unificazione della gestione.

MOSCA, 8. — L'agenzia Tass annuncia che il c.c.p.d. stato sovietico si esibirà in Italia dall'11 agosto al 10 novembre della prima rappresentazione avrà luogo a Roma. Gli artisti sovietici si recheranno successivamente a Torino, Milano e Bologna. Fra le principali attrazioni figura Vladimir Dourov, noto per i suoi animali ammaestrati.

Circo sovietico in Italia